

L'Almanacco Perpetuo

“Era un libro che non tutti potevano leggere e capire perché andava interpretato”

Angelo Di Gennaro e Enzo Gentile

Grazie all'impegno di Enzo Gentile (Scanno, 1962) siamo in grado di pubblicare alcune interviste da lui realizzate nell'agosto del 2014 e che riguardano la presenza e la conoscenza a Scanno dell'*Almanacco Perpetuo* di Rutilio Benincasa, scritto nel 1587 e stampato per la prima volta nel 1593.

In questo lavoro, come nei precedenti del resto, adotteremo il metodo del “seguire le tracce”. Infatti, seguiremo le indicazioni già pubblicate nei numeri scorsi del GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO e del GAZZETTINO QUOTIDIANO on line. Le interviste sono state ordinate secondo le date di nascita degli intervistati, tranne che per Nunzio il Guardiaparco. Dal giorno delle interviste a oggi, sono venuti a mancare Aldo Carbone (2016), Marco Notarmuzi (2017) e Luigi Rotolo (2017). A loro dedichiamo questo lavoro, nella certezza che una parte della conoscenza di Scanno, una parte della sua “biblioteca” e della sua memoria potremmo dire, non è più a nostra disposizione. Come avviene, del resto, ogniqualvolta uno di noi si allontana, si trasferisce o emigra dalla Valle del Sagittario.

NUNZIO IL GUARDIAPARCO

EG: Nunzio, ti ricordi che cos'era il Rutilio?

N: Era un libro sulle previsioni della temperatura atmosferica. Tant'è vero che i pastori all'epoca si regolavano secondo le partenze, andata e ritorno, la famosa transumanza: si partiva il 10 di giugno per le Puglie si partiva il 10 ottobre dai monti. Io l'ho fatta fin dall'età di dieci anni.

EG: Il Rutilio veniva usato solo per le previsioni astrologiche e atmosferiche, oppure anche per il futuro di una persona, calcolando la posizione dei venti?

N: Per il futuro leggevano le mani, però... la credibilità non lo so.

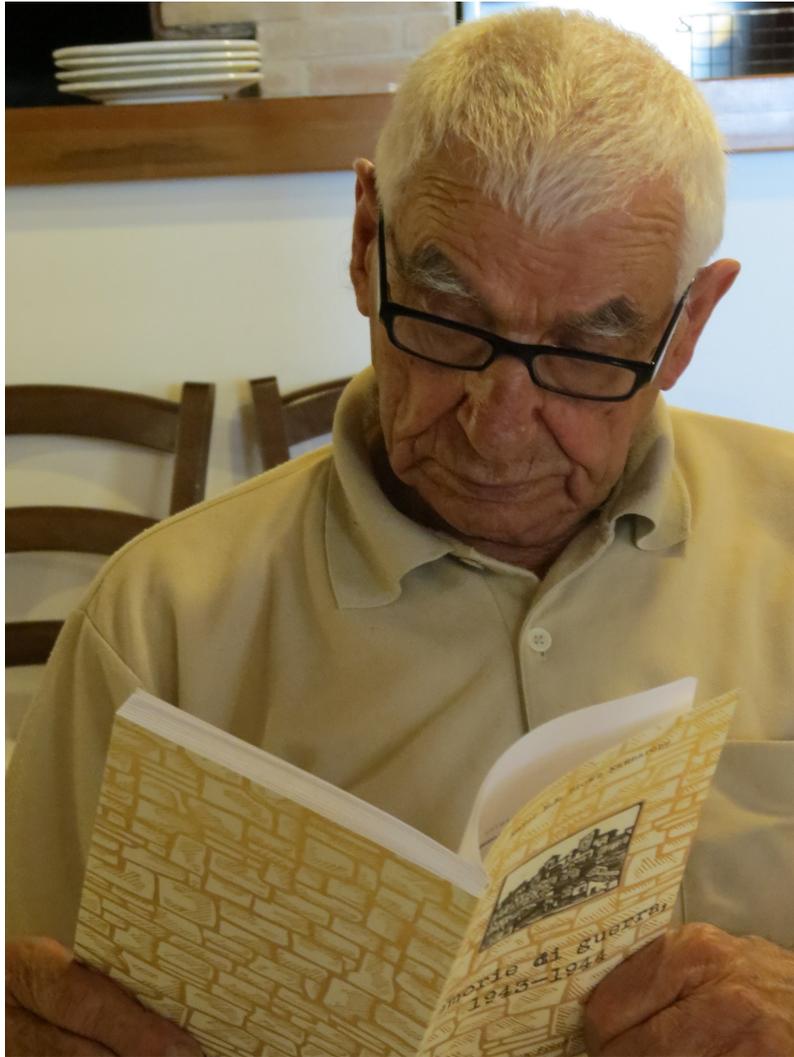
EG: Mi confermi che a Villetta Barrea il Rutilio era conosciuto come termine, come libro in possesso di un pastore che leggeva il futuro?

N: Chi era Masciola, forse?

EG: A Scanno era Canistro. Forse a Villetta Barrea era un altro?

N: Io ho gli anni miei, però...

LUIGI ROTOLO (1927-2017)



EG: Dimmi Lui, che cos'è Ju Rutille?

LR: Ju Rutille è un libro che ce l'aveva uno di Scanno che diceva certe cose che sole isse le sapèva leje, di conseguenza non lo so.

EG: Che cosa leggeva?

LR: Leggeva quello che doveva avvenire e nessuno l'ha visto.

EG: Come per esempio l'eclissi di luna?

LR: Pure di quello parlava.

EG: Dei salassi ne parlava?

LR: Pure di quelli parlava.

EG: Che cosa diceva?

LR: Mi ricordo solo una cosa, che lui diceva sempre "arriverà un tempo che le pecore invece di fare ju trattore, con una stecca magnetica le pecore partivano dalla Puglia e menévane alla muntagna".

EG: E su altre cose? Per esempio come si calcolava l'ora non sai niente tu?

LR: Eh no, questo non te lo so spiegare.

MARCO NOTARMUZI (1923-2017)

EG: Ciao Marco, secondo la tua conoscenza, che cosa era Ju Rutille?

MN: Era un libro del Sei, Settecento di cui ci sono state parecchie versioni. Quella di Scanno che io ho veduto, ho toccato, credo fosse del 1760, 1770. Ed era di proprietà di un certo Martire Canistro che a Scanno veniva chiamato Martulo Canistro. Il quale in gioventù ha fatto il pastore. Poi ad una certa età si è ritirato e faceva sgabelli, cose così molto rustiche, vivacchiava. Era un tipo estroso, intelligente il quale parlava per proverbi, per motti, per sentenze. Qualsiasi cosa gli si chiedesse lui aveva sempre la risposta pronta e qualche volta anche in latino, ovviamente si trattava di un latino rivisto e corretto, si direbbe un latino maccheronico; comunque era un genialoide.

EG: Che utilizzo faceva di questo volume?

MN: Niente, niente. Lui ce l'aveva e per avere qualche regalo faceva credere di essere un indovino, ma non lo era, si buttava – diceva lui – a azzecà la ventura, ma effettivamente non è che fosse un mago o qualcosa del genere.

EG: E questo libro che caratteristiche aveva?

MN: Lo guardai. Era una specie di smorfia, un volume un po' strano che bisognava saper leggere perché rimandava ad un periodo che tu avevi già superato, già letto. Comunque non era niente di eccezionale, di molto straordinario. Era un libro strano, come una smorfia napoletana che dà i numeri, uno sogna 90, la paura e così via.

EG: Grazie Marco.

GABRIELE NOVELLI (1931)

EG: Che cos'è nella tua memoria Ju Rutille?

GN: Ti dirò una cosa. Mio padre addirittura lo leggeva, voleva inculcarmi qualche cosa, ma io non ho mai apprezzato la cosa. Tu pensa che mio padre sapeva a che ora faceva la luna, il giorno, l'ora e i minuti addirittura. Voleva inculcarmelo e mi diceva sempre che (il libro) è di uno colto, molto semplice, semplicissimo e che è alla portata di tutti, pure di un analfabeta. Io non ho mai prestato orecchio a questa cosa, non mi è entrato, non mi è entrato e non mi è entrato. Non mi sono mai affezionato a questa faccenda.

EG: Per fare queste previsioni, lui consultava qualche libro?

GN: No, era un conteggio che lui portava. Pure zio Liborio era capace di farlo, però non era capace come mio padre che sapeva pure l'ora e i minuti.

EG: Invece, per quanto riguarda il come e il dove fare salassi sul corpo umano oppure sui nei?

GN: Mi ricordo soltanto che qui ci stava uno che si chiamava Egidio Mastrogiovanni, il nonno di quello che fa le finestre mo'. Quello là addirittura vendeva le sanguette che si applicavano quando uno aveva qualche polmonite, qualche cosa. Oltretutto, quel signore là prendeva le vipere con una frusta e adoperava sempre una pentola nuova, perfetta: la faceva volle, volle, volle fino a che rimaneva solo un po' di unguento. Sai chi faceva molto uso di quella roba là? Lo zio materno, Amatuccio Mastrogiovanni, quello dell'Albergo Genzana. Allora, siccome quello soffriva di artrite applicava questo unguento, lo metteva sulle gambe, su tutto.

EG: Queste capacità di fare queste cose le aveva lette, apprese, oppure le aveva ereditate dai nonni, dai genitori?

GN: Era una cosa che si tramandava da uno all'altro. La stessa cosa con... esisteva un fiore che si chiamava *Achillea* (si tratta della *Achillea Millefoglie*), che era

addirittura la Penicillina dell'epoca. La prendevi, la pistavi e la mettevi sulla ferita. Oppure, quando non c'era la creolina, sai che i montoni si masturbavano, ci andava la mosca e si mangiava i vermi – allora se tu ti trovavi in campagna e vedevi quest'animale, andavi a cercare quest'erba, la pistavi un po' e la mettevi là. Era proprio la Penicillina dell'epoca.

EG: Grazie.

TONINO GENTILE (1932)

EG: Tonì, che cosa ne sai de Ju Rutille?

TG: Io l'ho visto e non l'ho visto, però so che era un libro che prevedeva il futuro e non tutti erano in grado di poterlo capire quello che c'era scritto lì.

EG: E chi, secondo te, poteva averlo?

TG: Mio padre.

EG: E a chi apparteneva?

TG: Non lo so.

EG: E che uso ne faceva tuo padre?

TG: Prevedeva il futuro.

EG: Quindi la gente si rivolgeva a lui?

TG: Non c'era solo lui. C'erano anche altri. Guarda Ju Rutille, prevede questo, quell'altro, quell'altro, quell'altro. Raccontavano che quello che diceva si avverava.

EG: Ma le previsioni che facevano erano astronomiche, geografiche?

TG: Astronomiche, previsioni del tempo più che mai. Mio padre era un grande amatore de 'stu Rutille. Però io l'ho visto poche volte e non sono stato mai interessato.

EG: Sai che cosa mi è successo l'altro giorno? Avevo Ju Rutille 'm mène e chiaramente l'ho consultato. Quello che tu mi stai dicendo corrisponde esattamente al vero perché contiene informazioni di carattere astronomico e anche fisiognomiche. Addirittura in alcune tavole si parlava di dove si faceva il salasso, in che zona del corpo umano e questo libro è in cartapeccora. Chi l'ha analizzato ha detto che è stato trattato e usato in maniera intelligente. Mi risulta che appartenga alla famiglia, alla persona che è passata proprio adesso con due cani davanti a noi (?). Poi per un periodo è capitato nelle mani di mio zio (Michele Gentile, 1906), nonché tuo padre, che ne ha fatto un uso operativo perché per l'approfondimento di questo libro è abbastanza pesante. Questo libro adesso è oggetto di studio delle Università (?). Pertanto, avremo l'approfondimento successivo, ma la viaggiatrice inglese Estella Canziani (1887-1964) arrivò a Scanno nel 1929. Tra le sue disamine, i suoi racconti, i suoi dipinti sugli aspetti antropologici di questo paese, si recò successivamente a trovare questo pastore (Martire Canistro) che aveva in mano questo libro.

TG: Ti dirò di più. Forse mio padre aveva una buona infarinatura, ma quello che proprio era... era Martolo Canistro.

EG: Che apparteneva alla famiglia?

TG: Non lo so.

EG: La famiglia Cetrone.

TG: E' proprio quello che sapeva decifrare questo libro perché il libro che noi consultavamo allora era il Barbanera.

EG: Sì, sostanzialmente il Rutilio era il Barbanera antico, molto più importante perché aveva molti più elementi sia grafici sia di contenuti molto più elevati rispetto al Barbanera. Qual è la conoscenza de Ju Rutille che tu ricordi?

TG: Sì, mi piaceva sfogliarlo, però quello che mi è rimasto impresso è quello che mi è successo sessanta anni fa. Avevo in mano questo Barbanera...

EG: Il Barbanera è un'emulazione de Ju Rutille?

TG: Esatto, ma un Rutilio moderno.

EG: Qual era la frase che ti ha colpito?

TG: O la fine o l'inizio, non ricordo. Diceva così: Gli astri nel sole ad ogni sfera or misura Barbanera per poter ad altri predire tutto quel che ha da venire.

ERMANNO GAVITA (1935)
e la moglie: MARGHERITA CICCOTTI (1940)

EnG: Ermà, ti ricordi qualcosa di questo famoso libro Ju Rutille?

ErG: Io mi ricordo soltanto che qualcuno di chisse diceva della luna, quando faceva la luna, prevedeva quando veniva la Pasqua, facevano il conteggio, questo mi ricordo.

EnG: E chi ce l'aveva questo libro?

ErG: Io mi ricordo che abitava a Ju Stufòme.

MC: Ju maréte di zia Ulia

ErG: Cummà ce chiama? Quello che sapeva dire la luna, quando pioveva, non pioveva, ti sapeva dire quando figliava una pecora.

EnG: Erano calcoli astronomici nel cielo, della luna?

ErG: Eh sì.

EnG: E in merito ai salassi, interventi chirurgici, ti ricordi qualcosa?

ErG: No, mi ricordo quando più o meno le femmine dovevano partorire.

EnG: E che faceva questo signore?

ErG: Chiedevano se era maschio o femmina.

MC: Per esempio, quando ti partorivi, però, un parto normale, io per esempio mi sono partorita alla luna mancante, rifai quello che c'hai. E ho rifatto una femmina. Poi la seconda volta lo stesso, la luna mancante.

EnG: La tua è una conoscenza personale o ti rifai a questo libro?

MC: Io ho sentito dire che la mancanza accresce e la crescita ammanca e io l'ho constatato con me.

ErG: Ci dobbiamo ricordare il nome.

MC: Pietro mi sa. Però se tra un parto e l'altro c'è un aborto non vale più perché si interrompe quel ciclo. Insomma devono essere parti normali, ti debbono venire i dolori e così via.

ErG: Mi ricordo che a questa persona ci andava tanta gente.

EnG: E dove stava, a Scanno o in montagna?

ErG: A Scanno, ma potevi incontrarlo anche in montagna.

MC: A Mimola incontravi Pietro.

EnG: Era un pastore?

ErG: Era pastore, ma faceva anche il contadino.

MC: Sai dove abitava?

EnG: Parliamo dell'ultimo che aveva questo libro?

MC: Uno degli ultimi abitava... vedi Prassede... Giovanni e Liborio Cetrone? Sopra abitava questo signore. Era zia Ulia, siamo pure parenti noi. Mi sembra che il marito si chiamava Pietro, però non sono sicura. Lui indovinava sempre.

EnG: Che cosa ti ricordi tu?

MC: Era come un indovino che prevedeva le cose, però se sto dicendo una bugia 'n le sacce.

ErG: C'era tanta gente che andava lì, che si ricorda.

EnG: Grazie, siete stati molto preziosi.

CESARE MANCINI (1942)

EG: Cesare, cosa ne sai tu de Ju Rutille?

CM: L'ho sempre sentito nominare, ma non so che cos'è.

EG: Pensi che sia un libro in possesso di un pastore o comunque di persone che comunque sia, prevedeva il futuro?

CM: No.

GIACOMO NANNARONE (1943)

EG: Secondo te, Ju Rutille a cu servèva?

GN: Praticamente era un Almanacco Perenne. Perenne significa per sempre. Non aveva le date, se le facevano loro le fasi lunari... La famosa matta di cui si parla sempre che stabilisce le fasi lunari. Quindi praticamente tutto lo traduceva da questo volume qua ed era la maggior parte in carica dei pastori più avveduti, che avevano un po' di cultura, perché se no che senso avrebbe avuto portarsi dietro Ju Rutille? Questo addirittura se lo portavano appresso alle Puglie...

La famosa cascia perché non si poteva rovinare. Sai come diceva Giuseppille? Ju retratte teje i tienghe dentro alla secchia accuscé 'n ce schelàura e 'n ce macchia (V. *La Spartenza* cantata da Giuseppe Gavita). Lo tenevano geloso cumma ju retratte de la zeta insomma. Questo per quanto riguarda l'utilizzo che se ne faceva a livello pastorale, poi per il resto...

LUIGI CIANCARELLI (1949)

EG: Lui, secondo la tua esperienza, che cos'era Ju Rutille?

LC: Era un libro che non tutti potevano leggere e capire perché andava interpretato. Per alcune persone si interpretava in maniera eccellente. Loro stabilivano se una persona poteva vivere, morire e tutto quello che poteva succedere.

EG: E chi lo possedeva?

LC: Lo possedeva innanzitutto mio zio (Michele Gentile, di Scanno) e l'ho visto io. Me lo ha fatto leggere, ma io non ho capito niente. Poi, che fine ha fatto non lo so, però chi lo sapeva interpretare era un certo Martolo Canistro di Scanno, che faceva l'eremita alla Madonna del Lago.

EG: E chi si rivolgeva a queste persone?

LC: Chiunque. Chi per esempio aveva bisogno di conoscere il suo futuro andava da queste persone.

EG: Non è che si andava da loro anche per i salassi?

LC: Non credo. Cioè tu gli dicevi la vita mia come è fatta, come è composta e lui ti diceva: guarda, devi stare attento perché tu puoi morire anche con una caduta. Andò una donna che doveva partorire, mancavano pochi mesi a partorire e gli domandò: come si presenta la nascita di questo bambino? Rispose: guarda, ti devo dare una brutta notizia, il bambino sopravvivrà, ma tu morirai. E morì. Poi ci andò un signore di Scanno, Domenico Di Rienzo, che volle farsi leggere la sua futura avventura e gli disse: tu morirai con una cascata. Rispose: E' impossibile perché io ho una casa tutta in piano, esco in piano, non faccio più niente – Eppure tu morirai con una cascata. – E come? – Morirai con una cascata. Questo inciampò al tappeto di casa, si ruppe il femore e dopo tre mesi morì.

EG: Secondo la tua conoscenza il moto perpetuo che cos'è?

LC: Era una macchina che stavano costruendo a Scanno e che doveva servire ad alzare energia, però non ha mai funzionato.

EG: Chi possedeva questo volume?

LC: Martolo Canistro. Sì, sì.

EG: Che era parente a chi?

LC: Alla famiglia Cetrone.

EG: E come è finito, secondo te, nelle mani di Michele Gentile?

LC: Questo non lo so, non lo so. Lui ce l'aveva in mano, lo portò da me e mi disse: guarda, io l'ho letto, leggilo pure tu. Però io non ci ho capito niente.

EG: Michele Gentile non aveva capito l'importanza del libro?

LC: Non aveva capito niente, aveva soltanto letto così a vanvera.

EG: L'aveva consultato, sfogliato.

LC: Sì, ma non aveva capito niente. Questo è il Rutilio! (mentre Enzo gli mostra l'*Almanacco Perpetuo* di cui si parla). Allora un giorno passò un mulattiere che domandò: mastre Ma', cu fa uogge ju tiempe? – Oggi verrà una pioggia terribile – Ma è impossibile!, è tutto sereno – Eppure fra un'ora pioverà tanto. Il mulattiere se ne andò. Arrivò alla Terratta e arrivò un temporale che non potette fare niente. Quando ripassò la sera tutto bagnato gli disse: Eh, zi Ma tu stamattina non mi dovevi dire che pioveva, ma mi dovevi dare 'na botta 'n testa accuscé 'n ce jèva alloche.

EG: Secondo te, questi episodi a quali anni risalgono?

LC: Canistro è morto nel 1932, 1933.

EG: E che ne sai tu di una viaggiatrice inglese, Estella Canziani, che venne a Scanno e andò a trovare questo Canistro?

LC: No, di questo non so niente.

EG: Grazie Luigi.

PASQUALE CIANCARELLI (1953)
e ALDO CARBONE (1948-2016)



EG: ...Chi era questa persona?

PC: 'Nu rumméte.

EG: E stava dove?

PC: Alla chiesetta del lago.

EG: Ma era uno che usava il Rutilio? Lo leggeva?

PC: Scé, je lejjèva scé. C'è da dire una cosa. Noi possiamo pure andare a ritroso. Quella era del 1915, mi pare, del 1918. Era 'na quattrarèlla. Stèma a parlà del 1915, 1920, insomma quasi cento anni fa.

EG: Insomma, all'Eremitaggio c'era questa persona che leggeva. Ma era riconducibile a un pastore oppure...?

PC: Non credo, era roba di chiesa.

EG: Roba di chiesa?

PC: L'ultimo che mi ricordo era un monaco a ju lache. Se lo dovrebbe ricordare pure Aldo. Siamo negli anni '60 del secolo scorso.

AC: Sì, e dopo di lui uscì Zelinda Scappaturo, te la recuòrde? Sempre che 'na canesta 'n testa, azzaccarèta, che jèva cerchène l'elemosina...

PC: Scé, me la recòrde.

EG: Ma voi lo avete mai visto questo libro?

PC: No, mai.

AC: Io sì.

EG: Allora raccontaci quello che sai di questo libro.

AC: Io non mi ricordo niente, posso raccontare quello che diceva mia suocera. Quando vedemmo questo uè-uè, a Mimola, essa c'eddummenné: cu dèce ju libbre? Isse ce respunné: A mené ju tiempe che le femmene portane le cauze e j'uommene viestene tutte i colore. Prima si vestiva esclusivamente il nero e basta. Questo diceva il libro.

EG: Dove viveva, in un capanno?

AC: Sì, in un capanno.

FINE

Torneremo a parlare dell'*Almanacco Perpetuo* appena possibile. Fermo restando sin da ora che “recuperare la verità storica dei fatti è impossibile; non solo perché la memoria di ogni uomo ha diversa estensione, ma perché ciò che attrae l'attenzione di uno sfugge a quella dell'altro. Anche ammettendo la buona fede di ognuno, ciascuno ricorda quanto ha attratto la sua attenzione, non ciò che è passato realmente sotto il suo sguardo” (Da *Idi di marzo* di Valerio M. Manfredi, 2017).